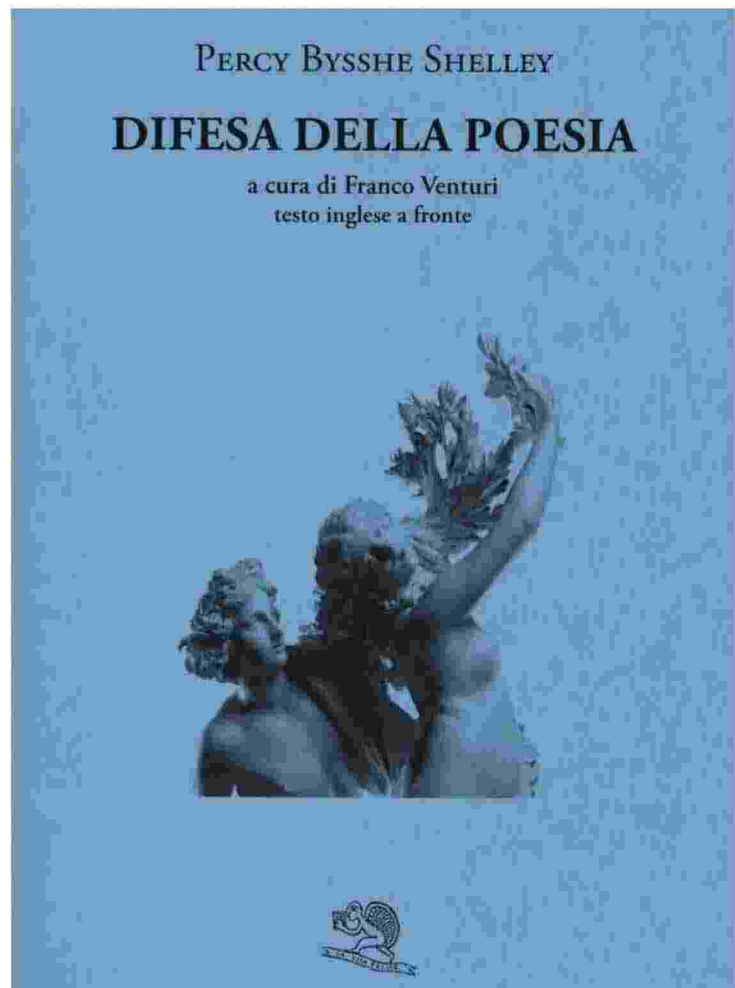


L'espressione dell'immaginazione

Sulla poesia è stato detto che è perfino insondabile, dato che i tentativi di tastarne il polso si sono moltiplicati di secolo in secolo per dimostrare la necessità e la nobiltà di questa forma d'arte. *La difesa della poesia* di Percy Bysshe Shelley (1792-1822), edito da La Vita Felice nel 2019, è un libro eccelso, perché i contenuti dell'arte in versi sono riassunti in un pensiero franco, in un postulato determinato, in un epigramma illuminante, in una definizione misurata per quanto entusiastica. Eppure le pagine, in serie, fungono da saggio inimitabile, mai sfibrato. Il libro è una risposta al saggio di Thomas Peacock *Le quattro età della poesia* che prevedeva la morte della poesia a causa della sua incapacità di progresso nei confronti delle altre tecniche. "La poesia, in un senso generale, può essere definita come l'espressione dell'immaginazione, ed è contemporanea all'origine dell'uomo", scrisse Shelley, uno dei poeti più rappresentativi del romanticismo inglese. Profetico e oracolare nei suoi drammi lirici, si è detto dell'autore di *A un'allodola* (1820), il quale suggestiona per una figurazione drammaturgica spesso felicemente accompagnata da un vedere oltre (come nella stessa liberazione dalle catene di Prometeo). Dice Franco Venturi nell'introduzione che la poesia è il luogo per

di
ALESSANDRO
MOSCÈ



eccellenza in cui si sprigiona la facoltà medianica ed umana, con uno scopo sociale, che per Shelley esiste ed è racchiuso nell'eternità della bellezza, in un cogliere lo spirito dell'individuo al di fuori del frastuono, della banalità, della stessa collettività (specie politica o dettata dai canoni della chiesa). Se la poesia si apre alla realtà e ne assembla l'utilità in un movimento interiore, il pensiero è un'elaborazione delle somiglianze tra persone per-

ché ne duri l'effetto, perché l'emozionalità produca un "tesoro espressivo". Shelley esprime la volontà di chi allinea tempo e spazio con lo strumento del linguaggio, con il colore e la forma che nella natura trovano la "creazione". La poesia è scovata perché già esistente: si tratta di farla uscire dal guscio mediante il suo suono. Ma non sarebbe sufficiente per spiegare il tutto. "La poesia è sempre accompagnata dal piacere. Tutti gli spiriti sui



quali essa discende si aprono a ricevere la saggezza che è unita alla sua delizia". E quando agisce incomprensibilmente, la poesia allieta la solitudine. La melodia, la "musica celeste" risulta elevata nel sentimento e nel bene morale che ingloba. Shelley smentisce la versione edulcorata che fa della poesia un bene divino, un nutrimento di pace, una perfezione al pari della natura. Il processo di avvicinamento ad una certa completezza, però, è possibile. La poesia è contrapposta alla corruzione, al tempo maligno, all'incapacità di accogliere. Esalta la pas-

sione, il desiderio, la contemplazione. Non mancano esempi nell'Europa che cresceva e che cambiava. Dante Alighieri gettò la corrente del tempo nel mondo antico e moderno al pari di John Milton, che rappresenta il sogno perduto dell'uomo, il demone che si pone al cospetto di Dio e lo sfida per poi discendere. Una poetica nella mitologia ancestrale, in una religione civile che non accetta, in fondo, la sottomissione, la finitudine, la morte. Shelley torna alla poesia ridisegnandola, modellandola. Differisce dalla logica, non è soggetta al controllo dei "poteri

attivi" della mente. Indaga nella profondità, nelle ombre, avverte e ispira l'io. Salva dalla caduta agli inferi. Da *A un'allo-dola*: "Sempre più in alto, più in alto ti vedo / guizzare dalla terra, una nube di fuoco, / e percorri con l'ali l'infinito azzurro, / ti levi nell'aria cantando, / e librandoti alta ancora canti". L'allo-dola è un poeta nascosto nella luce, una lucciola d'oro, un'aerea luminescenza nella pallida sera di porpora. La meraviglia simboleggia un'anima in volo sotto forma di piccolo volatile innocente che non conosce alcuna negatività.